

“Pnrr: chiarire il nostro ruolo, senza le Regioni obiettivi a rischio”

Intervista a Donatella Tesei, responsabile del Piano di ripresa per la Conferenza dei presidenti, sul possibile impatto territoriale dei fondi europei del Next Gen EU. “Finora nessun confronto con Conte, lo abbiamo sollecitato. La task force ci metterebbe da parte. Servono investimenti su PA e strumenti per accelerare le procedure anche nel settore energetico-ambientale”

di Alfredo Spalla

Mentre il Governo avvia un secondo giro di consultazioni con le forze di maggioranza e garantisce che una nuova versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sarà analizzata dal Consiglio dei ministri entro fine 2020, le Regioni chiedono chiarezza sul proprio ruolo, sulla ripartizione territoriale dei progetti e su eventuali condizionalità per l'accesso ai fondi Ue. “Finora nessun confronto con Conte sul Recovery”, dice, in quest'intervista a QE, Donatella Tesei. Esponente della Lega, nell'autunno del 2019 lascia il Senato, dove ha presieduto la commissione Difesa. Si candida alla presidenza dell'Umbria con il sostegno del centro-destra e viene eletta. Dall'estate 2020 è anche coordinatrice della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome per la definizione del Pnrr. In una conversazione da remoto, la rappresentante della Conferenza osserva i limiti della task force proposta da Palazzo Chigi e chiede semplificazioni e investimenti sulla PA locale.

Lei mantiene i rapporti delle Regioni con il Governo. Come giudica la proposta avanzata dalla Presidenza del Consiglio per la creazione di una task force che abbia al vertice un “direttore” con Conte, Gualtieri e Patuanelli?

Le Regioni stanno lavorando da agosto per definire dei piani che siano coerenti con le linee guida della Commissione europea. Abbiamo lavorato molto con il ministro Amendola (Affari europei) attraverso un'interlocuzione all'interno del Ciaè (Comitato Interministeriale per gli Affari Europei, ndr). Abbiamo proseguito fino all'inizio di dicembre, consegnando dei programmi con le priorità su queste linee guida. Da lì in poi non abbiamo più avuto alcun incontro, nessuna interlocuzione fino ad oggi.

Le Regioni sono già proiettate al futuro della programmazione 2021-2027, che dovremo cercare di portare avanti insieme al Recovery Fund. Su questo non possiamo permetterci errori né eventuali sovrapposizioni. Noi vogliamo capire qual è il nostro ruolo; se partecipiamo alla programmazione, se siamo



Guarda sul sito di QE un estratto video dell'intervista alla presidente Tesei



solo degli enti attuatori o se c'è anche una terza via che ancora non conosciamo. Abbiamo inviato una richiesta, reiterata recentemente, per un incontro con il presidente del Consiglio proprio per chiarire quest'aspetto.

Quindi lei non ha mai parlato con il presidente Conte di Pnrr?

No. Le Regioni non hanno mai avuto un confronto sul Recovery Fund con il presidente. Ed è ciò che abbiamo sollecitato attraverso la Conferenza.

Il presidente della Conferenza, Stefano Bonaccini, è stato piuttosto critico sul modello proposto dal Governo. Secondo voi qual è il modello ideale per gestire i fondi del Next Gen EU?

Ad oggi non vediamo idee chiare e concretezza nelle linee (del Governo). Però una cosa è certa: se si pensa di organizzare e gestire tutto ciò senza l'interlocuzione e la collaborazione di Regioni ed Enti Locali, questi obiettivi - che dobbiamo necessariamente raggiungere - sono abbastanza a rischio.

Il Governo, tramite i ministri Amendola e Gualtieri, ammette adesso la possibilità di un ritardo sul Pnrr. Quando è previsto un nuovo confronto

con le Regioni e quando pensa che riceverete il piano definitivo?

Dipenderà molto dal metodo e dal tipo di interlocuzione che il Governo vorrà avere con tutte le parti interessate. Noi abbiamo pensato a progetti che riteniamo prioritari, rilevanti su scala nazionale, ma che abbiano un impatto territoriale. Oltre ai progetti strategici è necessario che il Governo si ponga il problema degli strumenti. E quindi delle riforme strutturali. Pensiamo a un'opera strategica infrastrutturale, che ha bisogno di 'mille' autorizzazioni, che attraversa più territori e ha vincoli particolari. Per fare tutto ciò non si attendono mesi, ma talvolta anni. A nostro avviso serve una visione d'insieme con la nuova programmazione.

Il tema dei procedimenti autorizzativi è ricorrente nel settore energetico-ambientale. Su questo avete avuto un feedback dal Governo, un impegno nel semplificare?

Allo stato attuale, no. Sono riflessioni che devono essere fatte il prima possibile. Noi riteniamo - sia la Regione Umbria che tutte le altre Regioni - che questa debba essere la linea guida per tantissimi fronti, essendo le energie rinnovabili e la sostenibilità ambientale declinabili in molti settori. Si pensi all'efficientamento energetico di tutti gli edifici pubblici. Oltre a quello del settore privato. Se vogliamo scaricare a terra questi risultati è necessario che l'interlocuzione con i territori sia molto forte e che siano messi a disposizione degli strumenti per accelerare le procedure.

Non è ben chiaro come potrebbe avvenire la ripartizione dei progetti a livello regionale. In alcune occasioni il Governo ha sostenuto che non ci sarà una suddivisione territoriale perché si andrà avanti su settori, filiere, e quindi a prescindere dalla loro collazione. Ci può spiegare come dovrebbe essere la ripartizione?

Al momento non c'è nessuna certezza: questo è il tema. Io non dico che la progettazione delle Regioni è migliore o peggiore rispetto a quella del Governo. È che quella del Governo non ce l'abbiamo ancora. Non c'è stato un confronto per capire qual è la strada migliore. Non siamo contrari, anzi sappiamo perfettamente che i progetti dovranno essere di respiro nazionale. Però è evidente che la declinazione, pur avendo questo respiro nazionale, passa per i territori. Ci sono delle competenze che sono solo delle Regioni, altre sono dello Stato, altre concorrenti. Alcune riflessioni devono essere fatte. E per farle bisogna aprire un tavolo. Credo che farlo sia nell'interesse del Paese.

segue a pag. 7 ➔

■ DA PAGINA 6 - "PNRR: CHIARIRE IL NOSTRO RUOLO, SENZA LE REGIONI OBIETTIVI A RISCHIO"

All'interno della Conferenza avete ragionato su quale possa essere un modello corretto per la ripartizione dei progetti?

Purtroppo non ne abbiamo avuto la possibilità, non avendo disquisito dello schema del Governo. Non è che ognuno si fa il proprio schema, bisogna dividerlo. Della task force noi non ne sapevamo nulla e non ne abbiamo mai parlato. La sensazione è che questa situazione verrebbe in qualche modo a mettere da parte non solo Regioni ed Enti locali, ma anche gli stessi ministri competenti. Forse qui è bene che ci sia un chiarimento. Sarà utile a tutti.

Esponenti di maggioranza, soprattutto del PD, ritengono che i fondi alle Regioni debbano avere delle condizioni legate al raggiungimento di alcuni obiettivi. È una proposta giustificata o si toglie qualcosa alle Regioni?

La posso anche comprendere. Abbiamo dei tempi ristretti e li dobbiamo rispettare: è evidente che l'efficacia e la capacità di azione farà la differenza. Le Regioni sono già abituate alle condizionalità dell'Ue

con i fondi per la programmazione europea. Però fare tutto ex novo e pensare di bypassare il ruolo delle Regioni secondo me è un grandissimo errore.

Come sarà l'organizzazione territoriale della PA per gestire i fondi Ue e migliorare la capacità di spesa; prevedete dei potenziamenti?

Ne abbiamo discusso all'interno della Conferenza e lo abbiamo anche rappresentato al Governo, al ministro Amendola, e nelle audizioni parlamentari. È fondamentale. La nostra PA sconta un deficit di personale a cui bisogna porre rimedio con figure nuove e qualificate.

La proposta della commissione Ue prevede che il 37% dei fondi sia destinato alla transizione. Quali sono le vostre richieste in tal senso?

Sono temi fondamentali su cui fare degli investimenti: sulle rinnovabili, partendo dal pubblico ma estendendoli al privato; sulla mobilità sostenibile, ma anche sul risparmio idrico con interventi strutturali.

Milleproroghe, nella bozza stop upstream e concessioni idro

Nello schema di DL il divieto di nuovi permessi e l'abrogazione del Pitesai. Nuovo tentativo per le grandi derivazioni. Verso il Cdm

Anche in tempi Covid torna l'appuntamento con il Milleproroghe, il tradizionale decreto di fine anno con cui si rinviano scadenze e non solo. Il provvedimento dovrebbe andare domani all'esame del Consiglio dei ministri e nella bozza in circolazione, disponibile in allegato, ci sono due articoli di diretto interesse.

Anzitutto l'articolo 20 con cui si vieta in tutta Italia il conferimento di "nuovi permessi di prospezione o di ricerca ovvero di nuove concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi". Le concessioni di coltivazione, anche in regime di proroga, vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, si legge nella bozza di DL, "mantengono la loro efficacia sino alla scadenza e non sono ammesse nuove istanze di proroga". Quanto alle attività di prospezione o di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi, "già sospese per effetto dell'articolo 11-ter, comma 6 del decreto-legge n. 135 del 2018, sono definitivamente interrotte, fermo restando l'obbligo di messa in sicurezza dei siti interessati dalle stesse attività".

Non solo la bozza di Milleproroghe abroga l'articolo 11-ter del decreto legge n. 135 del 2018, cosiddetto DL Semplificazioni, con cui si disciplinava il Pitesai, ossia il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee chiamato ad individuare – si legge nella norma – "un quadro definito di riferimento delle aree ove è consentito lo svolgimento delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sul territorio nazionale, volto a valorizzare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle stesse".

Stando alla bozza con il Milleproroghe 2020 dovrebbe arrivare un nuovo tentativo per intervenire sulle grandi derivazioni idroelettriche, da ultimo oggetto di un articolo presente inizialmente nel Ddl Bilancio, poi stralciato, e poi di un emendamento PD alla Legge europea poi ritirato (QE 30/11).

Composta in tutto da 22 articoli, la bozza di Milleproroghe reca infine all'articolo 14 proroghe in materia di infrastrutture e trasporti, tra cui appalti e semplificazioni per gli affidamenti di lavori ordinari; all'articolo 16 proroghe in materia di ambiente.



Superbonus, l'Agenzia delle Entrate pubblica una nuova circolare

Chiarimenti su accesso autonomo, su isolamento, fotovoltaico e modifiche al 110%



L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato una nuova circolare sul Superbonus rispondendo ai quesiti provenienti da stampa specializzata, associazioni di categoria, ordini professionali e Centri di assistenza fiscale (Caf).

Si tratta di una comunicazione che fa seguito a quella dell'estate, la n.24/E, e alle risposte agli interpellati di questi mesi. Con la circolare n. 30/E – di cui aveva parlato anche il direttore Ruffini in un'audizione parlamentare – l'agenzia fornisce ulteriori chiarimenti sugli interventi, spiega le modifiche introdotte all'agevolazione dal decreto e fornisce l'elenco dei documenti e delle dichiarazioni sostitutive da acquisire al momento in cui viene rilasciato il visto di conformità sulle comunicazioni per la cessione del credito o per lo sconto in fattura, come si legge in una nota.

Tra le novità, il chiarimento della nozione di accesso autonomo dall'esterno, il quorum ridotto (1/3 della proprietà) necessario per le maggioranze condominiali che approvano i lavori, alcune semplificazioni in merito alle asseverazioni dei tecnici che, nel caso di soli interventi sulle parti comuni, devono essere riferite esclusivamente alle parti condominiali, l'aumento del 50% dei massimali nei territori colpiti dal sisma del centro Italia 2016-2017.

Ulteriori approfondimenti anche sulle organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e gli istituti autonomi di case popolari (Iacp), sull'isolamento termico e sul tanto dibattuto concetto di "accesso autonomo". Inoltre, l'Agenzia chiarisce che l'installazione di impianti fotovoltaici è ammessa al Superbonus anche se effettuata sulle pertinenze degli edifici o delle unità immobiliari.

La maggioranza, tramite la riformulazione di un emendamento alle legge di Bilancio, ha recentemente trovato l'accordo per la proroga del Superbonus fino al 2022 con il sistema del "6+6" (QE 21/12).

La circolare dell'Agenzia delle Entrate è disponibile in allegato sul sito di QE.